Zeitschrift: Anzeiger für schweizerische Altertumskunde : Neue Folge = Indicateur d'antiquités suisses : Nouvelle série

Herausgeber: Schweizerisches Landesmuseum

Band: 40 (1938)

Heft: 2

Artikel: Illustratione di un piccolo bronzo romano della necropoli di Losone

Autor: Silvestrini, Decio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-162188

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Illustrazione di un piccolo bronzo romano della necropoli di Losone

di Decio Silvestrini, Locarno

Quest'oggetto fu rinvenuto durante gli scavi del '34; proviene dalla tomba contrassegnata col N° 29 ed ora si trova nel Museo di Locarno. Esso merita particolare segnalazione ed un cenno illustrativo, non già per la sua singolarità o rarità — chè simili esemplari, se non numerosi, sono ben noti — ma per il luogo, le circostanze ed il significato del ritrovamento (Fig. 1).

Si tratta di uno strumento chirurgico, oggi detto: bistorì, di cui è rimasta l'impugnatura enea ed un piccolo frammento della lama di ferro. L'impugnatura, nella parte in cui è praticata la fenditura per l'innesto della lama, è di forma quadrangolare; le labbruzze delle due ganasce si assottigliano repentinamente alle estremità, prendendo forma di riccio, così che, oltre a costituire un grazioso motivo decorativo, servono ad ammorsare la lama in una stretta più salda; l'altra estremità della fenditura si termina in un foro cilindrico, in guisa da rendere leggermente elastiche le due ganasce; infatti le lame non erano saldate all' impugnatura ma facilmente smontabili. L'impugnatura, dall'altra parte, termina in forma di foglia di mirto o, come la definisce Paolo da Egina, olivare: «olivae nucleum referens», affilata e sottile, che ha la sua specifica funzione accanto a quella propria della lama.

Di questa non resta che un mezzo centimetro circa e il codolo ammorsato dalle ganasce. L'oggetto è di finissima esecuzione ed una patina verde oliva scuro lo ricopre uniformemente.

Abbiamo dunque due strumenti congiunti in uno. La lama costituisce il bistorì; presso gli antichi «scalpellus». Ma quest'ultimo vocabolo comprendeva diversissime forme di coltelli chirurgici. Celsius (I° sec. dell' era volgare) nel suo trattato sulla medicina, accenna ai diversi suoi usi.

Con esso, egli dice, si netta la piaga, si aprono gli accessi, si fanno i salassi, ecc.

In oggi il bistorì si presenta sotto due forme: il *Panciuto* e il *Retto*. Sono le precise forme che noi riscontriamo nella raccolta di Bingen, della quale ci occuperemo fra breve. (Fig. 3 n. I a 5: panciuto; n. 6 a 7: retto[1]).

Alle due forme delle lame corrispondono le due forme razionali dell'impugnatura: al panciuto, la forma lunga e snella; al retto, la tozza e breve. Il nostro appartiene alla prima specie.

L'impugnatura poteva costituire uno strumento a sè. I romani lo dicevano: «specillum aversum sive latum» *σπαθομήλη*. Era quasi sempre di bronzo. Notevolissimo per la sua originalità e rarità l'esemplare damaschinato in argento di Avenches «Aventicum», Tavola (fig. 2. n. 6) che rassomiglia così tanto alla nostra impugnatura. Esso misura soltanto cm. 6 di lunghezza.

Altri e diversi esemplari, che si conservano nei musei di Basilea, Vindonissa, Aarau, sono rappresentati dalla stessa Tavola (fig. 2) tolta dallo studio del Dott. Conrad Brunner: «Die Spuren der römischen Ärzte auf dem Boden der Schweiz» (Zürich 1894). L'estremità del manico di questi strumenti fungeva poi a loro volta o da sonda o da cauterio[2]) (Fig. 2).

---

[1]) I latini dicevano «scalpellus rectus» o «novacula» (rasoio) il bistorì tagliente solo da una parte; «spatha» o semplicemente «scalpellus» quello tagliente da ambo i lati.

[2]) La *Sonda* «specillum» era di due specie: «Specillum tenue» e «Specillum tenuius»; quest'ultimo più piccolo e sottile del primo, corrispondente allo «Specillum auricolare». L'estremità in forma sferoide è detta: «nucleus specilli», l'altra piana: «lata specilli extremitas». Se tale estremità è concava: «specilli concava pars», se lo strumento ha estremità sferoidi da ambo le parti: «specilla

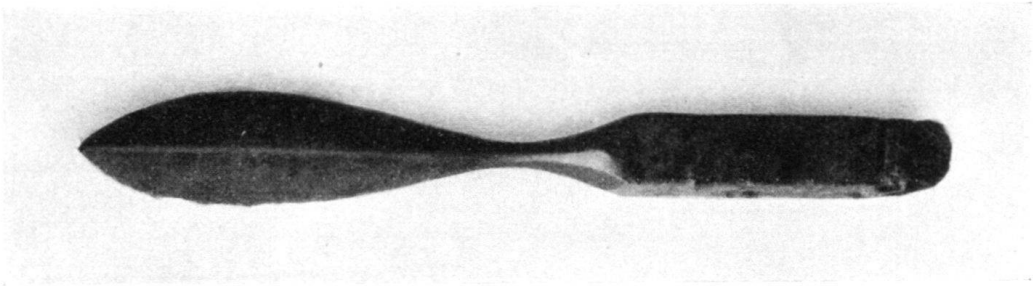

Fig. 1. Strumento chirurgico. detto bistorì. Locarno. Museo

Affinchè sia ancora meglio chiarita la duplice funzione del nostro strumento, merita riportare la testimonianza di Celsus: (De medicina 7, 7, 4). „Il Pterygion — spessità dei capillari nella congiuntivite oculare — si deve distaccare con il «*manubriolo scalpelli*»)".

Per confronti con esemplari presso che identici al nostro, mi limiterò ad accennare alla raccolta di Pompei, che ho esaminato «de visu» e di cui un esemplare credo sia quello riprodotto dal Dott. R. Briau nel Dizionario del Saglio a p. 1109 Fig. 1393, sotto la designazione di: «scalpel», e alla raccolta di Bingen (Germania) di cui l'illustrazione qui unita supplisce vantaggiosamente ogni descrizione. È tolta dalla Rivista: «Germania» del 1925, pag. 152 (Fig. 3).

Mi occuperò in particolar modo di questa[3]).

Bingen è una cittadina della Germania, sita sul Reno presso Magonza, in quella linea avanzata, lungo la quale erano scaglionate le legioni romane. Nel 1925, in seguito a certi scavi archeologici, venne messa in luce una tomba di un medico militare romano. Conteneva all'incirca 60 strumenti chirurgici, nei quali sono compresi 11 bistorì. Di questi nella figura se ne contano 9 soltanto; gli altri due sono dei duplicati. Sette di essi conservano ancora la lama quasi per intero; 4 sono ad impugnatura lunga; 5 corta. Le impugnature lunghe misurano rispettivamente: cm. 10,8 — 11,5 — 11 — 9,5; le corte: cm. 7 e 9.

Quella di Losone misura, come la prima di Bingen: cm. 10,8. Si noti l'identità della grandezza e della forma.

Il Dott. Sudhoff, scrittore autorevolissimo della Storia della medicina, esaminati gli esemplari di Bingen, afferma che essi costituivano un assortimento tale da bastare a tutti i bisogni della professione.

La tomba di Bingen si fa risalire a 100—150 a. dopo Cr., dunque è posteriore di alcune diecine di anni agli esemplari di Pompei.

La necropoli di Losone rimonta ai primi secoli dell'impero, ma non mi è possibile stabilire dati cronologici precisi sulla tomba N° 29, non potendo procedere alla individuazione della suppellettile funeraria dissepolta insieme al bistorì.

La relazione estemporanea della stampa elenca: una scodella, un vasetto di terracotta, un falcetto, un coltello, una punta di ferro. Indicazioni troppo generiche che danno luogo a troppi dubbi sulla loro precisione! Sembra infatti alquanto strana

---

utrimque capitulata». V'era lo specillo a palette che serviva ad esplorare le ossa del cranio. Tutti gli specilli larghi e piatti si adoperavano anche per stendere unguenti e rimedi in polvere sulle ferite, piaghe ecc. Ved. su ciò: Vulpés. Illustrazione di tutti gli strumenti ecc. Napoli. Una raccolta di questi specilli è data dalla Tavola qui riprodotta dal Brunner.

[3]) Nel Museo di Torino si conservano due armamentari di strumenti chirurgici, provenienti dalla regione; in ognuno v'è un bistori, le cui lame sono completamente distrutte. Superfluo aggiungere, che sono anch'essi simili al nostro e per forma e per lavorazione. Uno misura circa cm. 10, l'altro cm. 9.

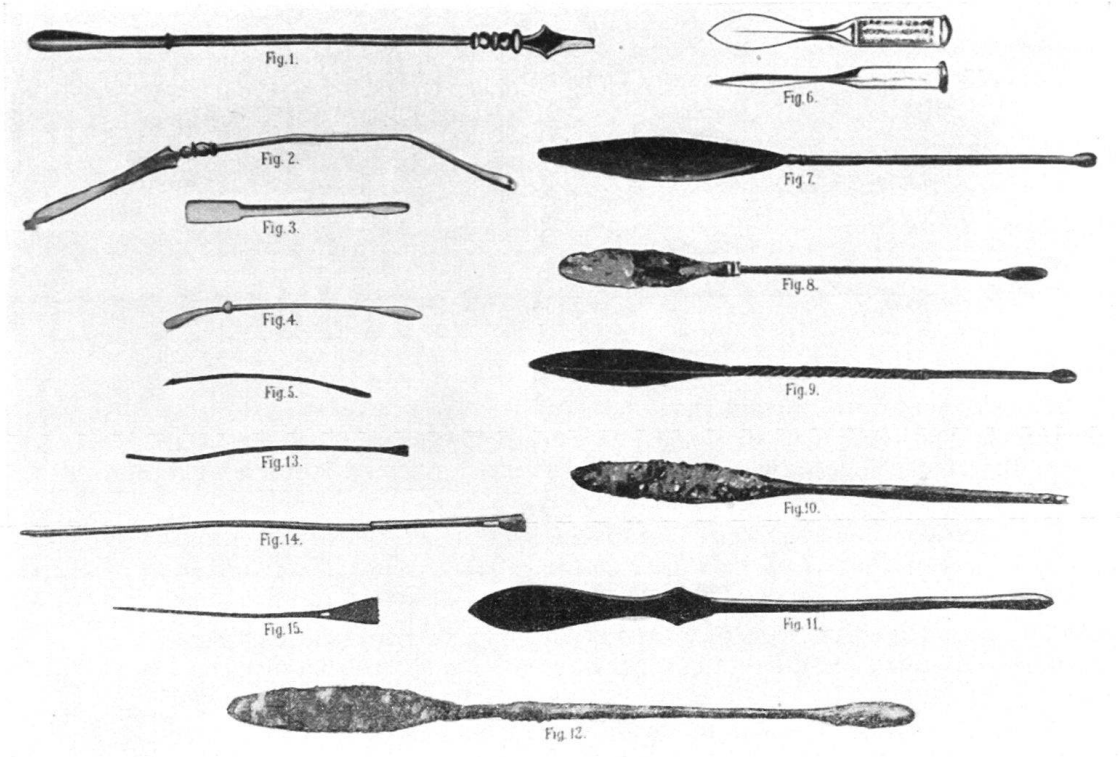

Fig. 2. Strumenti chirurgici
da Brunner: «Die Spuren der römischen Aerzte auf dem Boden der Schweiz»

l'eterogeneità di questa suppellettile! Il corredo funerario che si deponeva nelle tombe corrispondeva o all'abbigliamento, o alla professione del defunto, o a riti religiosi. Ora il falcetto «falx» è uno strumento agricolo. Il coltello ha un significato troppo generico, e anche in oggi, indeterminabile, esso è stato trovato in molte tombe, non solo romane, ma anche preromane, e, — tanto per limitarci a questi dintorni — basti ricordare i numerosi esemplari venuti in luce nella necropoli di Giubiasco. Il coltello di Losone era un «culter» chirurgico? E il ferro acuminato, uno «specillum» un «acus»? Al piccolo bronzo, strumento ben certo e definito, avrebbero dovuto associarsi strumenti omogenei ed affini per uso e destinazione.

* * *

Ed ora qualche considerazione di carattere generale e alcune congetture.

I romani disdegnavano l'esercizio della medicina che lasciavano agli schiavi ed ai liberti greci. Di medici, in suolo elvetico, sono a noi pervenuti due nomi: il liberto *Claudius Hymnus* a Vindonissa, medico della legione XXI[a] e *Gaius Sentius Diadumenus* a Yverdon, molto probabilmente medico militare anch'esso. È evidente l'origine greca dei due nomi.

Nei primi secoli dell'impero i medici si dividevano in *militari, pubblici, privati, ambulanti e specialisti.*

Nel locarnese non hanno stanziato presidi o guarnigioni di soldati romani.

Pochissime sono le indicazioni fino a noi pervenute sui medici pubblici, specialmente delle province occidentali dell'impero. Va ricordato un «medicus colonorum coloniae» della Spagna e un «medicus coloniae» di Nîmes. Del resto basta qui riferire quanto l'imperatore Antonino Pio aveva disposto circa l'istituzione dei medici municipali o pubblici, fissandone il numero a seconda dell'importanza delle sedi:

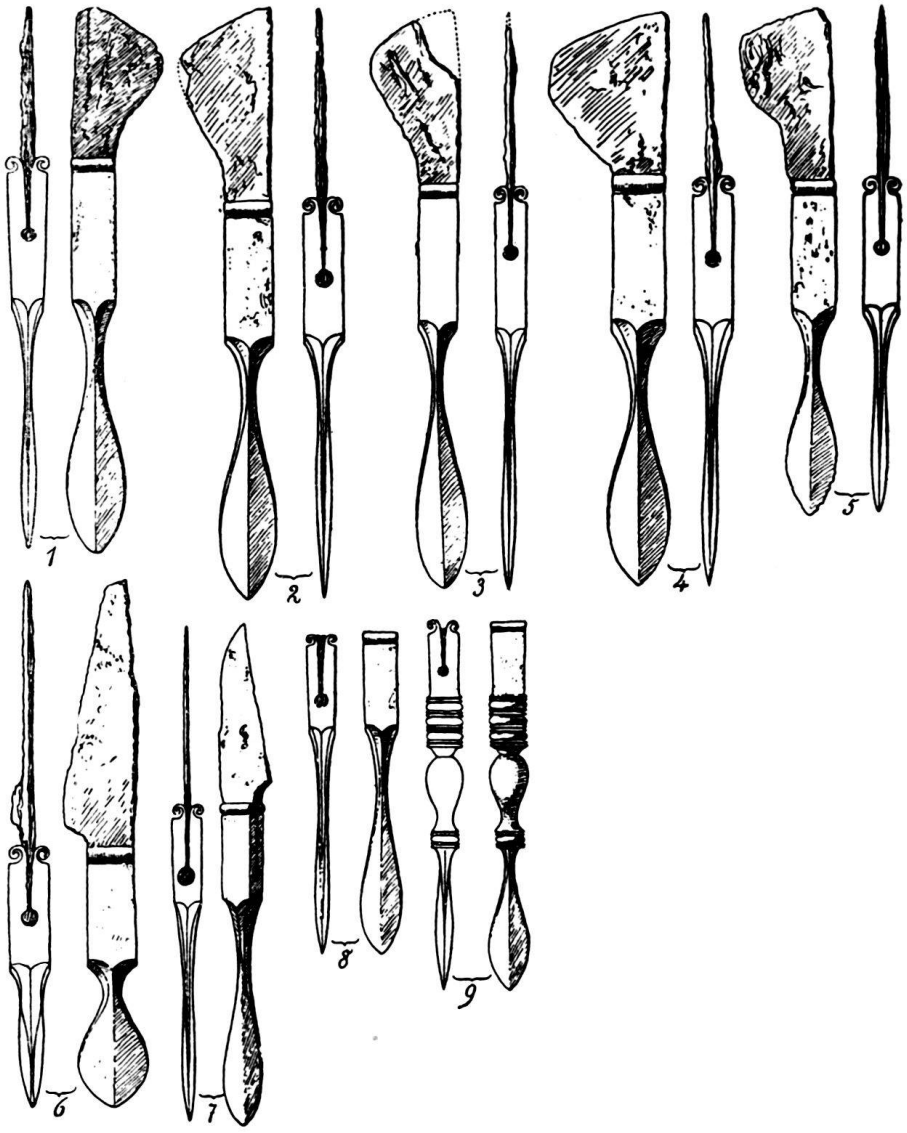

Fig. 3. Assortimento di bistori. Bingen (da «Germania» 1925, pag. 152)

«Le più piccole città possono avere cinque medici che godono dell' immunità ... sette le città più importanti ... dieci le grandi città». Queste ultime corrispondevano alle capitali di provincia, le seconde a quelle aventi sede di tribunali, le prime a tutte le altre. Tale disposizione era presa allo scopo di diminuire il numero dei medici previsto dalla legge. Ma quì si parla di città, «civitas»; Losone non era che un semplice «vicus ruralis» o borgata, come il numero delle tombe e la qualità della suppellettile funeraria dimostra.

Lasciando da banda i medici privati o di corte, addetti al servizio dei principi e di grandi personaggi, facciamo cenno dei «circulatores» o «periodeutae» (sovente ciarlatani), che noi troviamo fino quasi ai nostri giorni. Si trasferivano nelle borgate di campagna, nei giorni di mercato o di festa, dove curavano i malati e spacciavano farmachi.

Ora, a causa del continuo spostarsi e viaggiare tanto dei «circulatores», quanto dei medici militari, si rendeva necessario che l'armamentario medico-chirurgico prendesse il minor posto possibile. Ciò spiega perchè questi strumenti siano stati quasi

sempre fabbricati in vista di una duplice funzione. Così prendevano pochissimo posto! Una scatola di bronzo «loculus», di circa una ventina di cm. di lato per quindici, poteva contenere tutto l'assortimento[4]).

Alle volte l'astuccio è cilindrico; un esemplare del Museo di Bruxelles contiene 3 strumenti; un secondo, che trovasi a Losanna, custodiva una sonda; un terzo fu scoperto a Bregenz con, racchiusi, 4 strumenti; altri pochissimi sono sparsi in diversi musei d'Europa.

* * *

Infine, considerazioni geografiche conducono a questa costatazione: che la maggior parte di tali strumenti furono rinvenuti lungo la linea avanzata del fronte militare: p. es. a Bingen, Augusta Rauricorum, Vindonissa, Brigantium, Aventicum, ecc.; molto raramente lungi da esso, come ad Albisrieden (presso Zurigo) o al di quà delle Alpi, nel Ticino[5]). Per Albisrieden il Brunner (o. c. p. 55) formula un' ipotesi. Si può supporre, egli dice, che il proprietario dello strumento avesse prima servito nell'esercito con altri veterani, e che poi, ritiratosi in una colonia, avesse provveduto alla difesa del luogo e ai mezzi di medicazione in caso di assalto; egli aveva forse appreso sotto le armi l'uso degli strumenti chirurgici.

Tali considerazioni hanno valore solo in parte nel caso di Losone. Albisrieden era poco lungi dalla linea di frontiera, per cui la minaccia è di continuo incombente. Le nostre regioni meridionali delle Alpi, sottomesse e pienamente romanizzate, non erano turbate nè da una prossima nè da una lontana minaccia. A Albisrieden emersero dal suolo numerosi e diversissimi oggetti militari, come frecce, proiettili, lance ecc.; a Losone, abbiamo veduto, ci troviamo di fronte ad una popolazione dedita alle opere pacifiche della terra. Ciò tuttavia non infirma l'ipotesi al riguardo del professionista. Questi potrebbe benissimo essere stato un «servus chirurgicus», veterano dell'esercito, come anche uno dei «medici circulatores», o «flebotomi».

Se poi esaminiamo tutti questi strumenti nel loro complesso, rileviamo 1°: che essi facevano parte esclusivamente dell'armamentario della chirurgia di guerra; 2° che la grande rassomiglianza e, sovente l'identità che li imparenta e la perfezione della loro fabbricazione, inducono a concludere — come il Dott. Sudhoff ha concluso per gli esemplari di Bingen — che essi non potevano essere il prodotto di un artigianato locale, si bene di un' unica grande fabbrica specializzata, certamente dell'Italia.

---

[4]) Menzioniamo qui il «loculus» che si conserva nel Museo di Sion, nel Vallese. Meraviglioso cimelio! forse unico nel genere! È una scatola d'avorio a scompartimenti; sul coperchio a forte rilievo sono scolpiti Esculapio ed Igea. Rimonta probabilmente al IVe secolo- Più tardi, forse fino dai primi tempi del Cristianesimo e durante il Medio Evo, servì da custodia di reliquie. Il coperchio si apre facendolo scorrere su due scannellature praticate lungo le pareti della scatola. Ved. fig. in: F. Stähelin, Die Schweiz in Römischer Zeit, Basel 1931, pag. 457, fig. 121, e in Saglio et Daremberg, Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, t. III, 2me p., pag. 1294, fig. 4513.

[5]) Della Svizzera al tempo dei romani tratta l'eccellente opera del Prof. Felix Stähelin, sopra citata. Alcune pagine sono dedicate ai «medici et professores», pag. 455 e seg. La ricca documentazione è esposta e spiegata in maniera chiara e precisa.